



Si è spento il prof. Renato Rozzi, psicologo di formazione psicoanalitica e fenomenologica, allievo di Enzo Paci e Cesare Musatti. Con quest'ultimo ha lavorato all'Olivetti negli anni Sessanta presso l'innovativo Centro di Psicologia voluto da Adriano Olivetti, che rappresentò un'avanguardia rimasta unica in Italia. Il tema del lavoro, a partire da questa esperienza di psicologo in fabbrica, ha costituito uno dei suoi filoni di studio e di ricerca al quale si è ben presto affiancato quello dell'innovazione psichiatrica, anche attraverso la collaborazione con Franco Basaglia.

Il suo insegnamento di psicologia all'Università di Milano, Trento, Cosenza, Urbino e Verona, è sempre stato arricchito dalle sue esperienze di ricerca connesse alla formazione di gruppi di lavoro (nelle carceri, scuole, comunità psichiatriche) ed ha lasciato un segno profondo nei suoi allievi, che di lui ricordano la complessità e l'originalità del suo approccio – la capacità di cogliere il lato psicologico profondo in ogni espressione umana - l'ascolto e l'affascinante dialogo, sempre costruttivo.

Gli anni veronesi hanno caratterizzato per Rozzi l'affermarsi dell'ambito di studio relativo all'evoluzione, a partire dal '68, dell'area giovanile al quale ha indefessamente lavorato con un approccio interdisciplinare fino ai suoi ultimi giorni.

Rozzi ha lasciato dense e innovative riflessioni che hanno anticipato temi e problemi oggi di grande attualità in numerosi contributi. Qui ricordiamo solo volumi come *Psicologia, psichiatria e rapporti di potere* (Editori Riuniti, 1974); *Psicologi e operai. Soggettività e lavoro nell'industria italiana* (Feltrinelli, 1975); *Psicologi in fabbrica. La psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti* (con C. Musatti, C. Baussano e F. Novara, Einaudi, 1980); *Costruire e distruggere. Dove va il lavoro umano?* (il Mulino, 1997) nel quale ha affrontato precocemente i temi dello sviluppo sostenibile e dell'ecologia dallo specifico punto di vista della psicologia del profondo.